Un documento del Consiglio di amministrazione

L'Università per stranieri non vuole blocchi ma una politica del decentramento

Niente numero chiuso ma misure immediate da parte dei ministeri competenti - I gravi problemi del personale

PERUGIA — Perugia non vuole blocchi. La parola ora al governo. Niente numero chiuso, un tetto di 2.500 studenti, (una scelta non definitiva, ma legata alle esigenze del momento) tanti quanti ne possono accogliere Palazzo Gallenga e l'Umbria per i corsi di ammissione alle facoltà italiane e soprattutto misure immediate da parte dei due ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione per il decentramento in altre università dei corsi e degli esami di lingua, potenziamento del decentramento regionale: questi i punti principali di un documento votato all'unanimità ieri mattina dal consiglio di amministrazione dell'Università per Stranieri. Una richiesta di impegni chiara e precisa, sulla quale i due ministeri dovranno pronunciarsi nei prossimi giorni. Dunque una cosa è evidente: se un blocco alla fine ci sarà, il governo ne sarà l'unico responsabile.

« Non è compito di una università fare politica estera —ha spiegato al termine della riunione il compagno Raffaele Rossi, vice-sindaco di Perugia e membro del consiglio di amministrazione — siamo contrari al blocco al livello nazionale delle iscrizioni, ne verrebbe offuscato il ruolo dell'Italia nella scena internazionale ». E d'altronde l'attuazione di misure restrittive nel nostro paese è inevitabile: in Germania e in Francia, paesi dove vige il numero chiuso, infatti gli studenti stranieri costituiscono rispettivamente il 12 per cento e il 9 per cento circa, solo il 3 per cento circa in Italia. Una cifra inferiore alle medie europee, ma che egualmente diventa esplosiva perché di fatto distribuita quasi interamente nella sola università di Perugia, l'unica dove è possibile sostenere gli esami di lingua.

« In Italia — ha proseguito il compagno Rossi, illustrando le conclusioni del consiglio di amminisrazione — deve esservi piena apertura agli tudenti, ma i corsi e gli esami devono essere decentrati sia in altre università, sia in istituti di cultura italiana all'estero che sono ben 56. C'è poi la società "Dante Alighieri", abilitata per altro da una legge dello Stato a svolgere corsi ed esami ».

Ma l'elenco di impegni che il consiglio di amministrazione della Gallenga chiede ai due ministeri non finisce qui: è urgente un intervento finanziario da parte del governo per l'assistenza agli studenti. Impegni ai quali finora hanno fatto fronte, anche andando oltre alle loro competenze, gli enti locali.

Sono passati tre anni da quando il governo e l'ex ministro rettore Valitutti, decantando la funzione di Palazzo Gallenga, ebbero la bella trovata di fare di Perugia l'unica sede dove sostenere gli esami di lingua. Nel frattempo l'Ateneo preso dall'urgenza dell'immediato si è andato progressivamente dequalificando. Contemporaneamente al boom della presenza studentesca, altri nodi sono venuti al pettine.

Che fine ha fatto per esempio il disegno di legge per la definizione dell'organico del personale della « stranieri », più volte sollecitato dai sindacati? La bozza, peraltro inadeguata, che Valitutti approntò è scomparsa insieme al suo artefice. E' invece, rimasta la precaria figura dei « conversatori ». Sono circa 40, la maggior parte donne. Spesso e volentieri svolgono le stesse mansioni degli altri docenti, ma vengono assunte con contratti trimestrali. 23 sono, invece, i « professori comandati ». Docenti delle scuole medie superiori — o addirittura maestri elementari che fino a qualche tempo fa, si dice, arrivavano a Palazzo Gallenga solo per « chiamata » da parte del ministero. Il rapporto tra docenti e studenti alla « stranieri » è uno a cento circa. Le lezioni spesso e volentieri avvengono in aule con oltre 200 studenti.

Per non parlare del personale non docente. Si dice che il rapporto tra questo personale e gli studenti sia addirittura di uno a 40. Da tempo le organizzazioni sindacali hanno presentato al governo una piattaforma in cui si chiede la definizione di un organico del personale docente e l'adeguamento del numero di quello non docente.

« Abbiamo chiesto — spiega il compagno Paolo Riccioni, della segreteria regionale della CGIL-Scuola — che questa università diventi un luogo dove si fa didattica e ricerca. Per questo è necessaria una chiara organizzazione del lavoro, che si deve basare su un preciso organico del personale docente e non ». L'ex ministro rettore per tutta risposta ha concesso otto incarichi annuali per i conversatori.

Nei prossimi giorni un'apposita commissione nominata dal consiglio di amministrazione insieme ai sindacati dovrà stilare un protocollo d'accordo, sul quale basare la nuova legge, per confrontarsi poi con il governo.

Intanto dei gravi problemi del personale si è discusso ieri alla università per stranieri, nel corso di un'assemblea indetta dai sindacati. Si stanno studiando delle misure di lotta. Dopo gli studenti, altri protagonisti entrano nella scena del difficile autunno di Palazzo Gallenga.

Paola Sacchi

Conferenza stampa dei sindacati

« Per il contratto dei braccianti umbri si deve far presto »

Pieno sostegno della Federazione unitaria alla piattaforma — Sciopero il 7 ottobre

PERUGIA — La federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL dà il suo pieno sostegno alla lotta dei braccianti umbri ed è decisa a studiare altre iniziative più generali che coinvolgano, dopo lo sciopero regionale di categoria fissato per il 7 ottobre, l'intero movimento dei lavoratori. L'impegno è emerso nel corso della conferenza stampa di ieri mattina tenuta dai responsabili di categoria e dai membri della federazione unitaria.

I dirigenti sindacali hanno affermato che fino a questo momento non è giunta alcuna convocazione da parte dell'Unione agricoltori per il primo incontro sulla piattaforma presentata nel mese di marzo da Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL, Uisba-UIL. Anche se, prima del 7 ottobre, le trattative dovessero iniziare, ma non giungere ad una positiva conclusione, lo sciopero regionale di categoria sarà confermato.

La conferenza stampa, tenuta da Mosconi, Caravella e Dittamo, è servita anche a rispondere alle affermazioni rilasciate dal presidente dell'Unione degli agricoltori di Perugia Vitali. Innanzitutto — è stato detto — non c'è « collasso » dell'agricoltura, ma una sua tenuta e, per certi aspetti, crescita; sono in difficoltà e in crisi quelle aziende — ha detto Mosconi — che non hanno rinnovato le proprie tecnologie e che non si basano su una imprenditorialità nuova e moderna.

I dirigenti sindacali hanno contestato inoltre le cifre relative ai costi della piattaforma presentati da Vitali. In ogni caso — è stato ribadito — le trattative devono subito iniziare, e concludersi entro breve tempo, così come è già avvenuto in 67 provincie del paese.

Quattro arresti per droga a Città di Castello

CITTA' DI CASTELLO — Quattro giovani sono stati arrestati dai carabinieri di Città di Castello per coltivazione, detenzione e spaccio di canapa indiana. Si tratta di Giovanni Carletti, 24 anni, manovale; della moglie, Giuliana Rossi, operaia di 22 anni; di Franco Milli, studente, di 19 anni; e di Roberto Li Calzi, originario di Cosenza, operaio anche lui, di 27 anni. Tutti residenti nella città altotiberina.

All'arresto dei quattro giovani i carabinieri di Città di Castello sono arrivati dopo lunghe e meticolose indagini. L'operazione è scattata l'altra sera verso le 21,30, quando i militi si sono presentati al numero 23 di via dei Casceri, nel centro storico della città, abitazione dei coniugi Carletti, con un mandato di perquisizione domiciliare. All'interno dell'abitazione, accuratamente nascoste, sono state rinvenute dieci confezioni da cento grammi l'una di canapa indiana.

E' scattato così immediatamente l'arresto del giovane e della moglie mentre ieri mattina alle 5,30 il pretore di Città di Castello ha firmato anche gli altri mandati d'arresto. Per il Milli ed il Li Calzi, infatti, sarebbero emersi dei collegamenti con la coppia nella coltivazione e nello spaccio dell'« erba ».

Tutti e quattro attualmente sono detenuti presso la casa circondariale di Città di Castello e dovranno rispondere di coltivazione abusiva, detenzione e spaccio, anche a minori, di sostanze stupefacenti.

Interrogazione del PCI per lo zuccherificio di Foligno

PERUGIA — I parlamentari comunisti umbri Scaramucci, Bartolini e Ciuffini hanno rivolto al ministro dell'Agricoltura, Marcora, una interrogazione sulla vicenda dello zuccherificio folignate. In essa si chiede a Marcora « se sia a conoscenza che, a partire dal primo ottobre prossimo, il gruppo Montesi ha predisposto la chiusura dello zuccherificio di Foligno e ha provveduto già ad inviare alle maestranze le relative lettere di trasferimento ».

Nella interrogazione vengono ricordati l'accordo intercorso fra il gruppo Montesi e le istituzioni locali e l'assenza a tutt'oggi del piano nazionale saccarifero: un piano, che i tre parlamentari definiscono « imprescindibile e indispensabile per ogni definitiva decisione in ordine al futuro del personale delle aziende ». Su questa base, inoltre, viene chiesto al ministro Marcora se non ritenga che « si debba tempestivamente provvedere alla sospensione dei trasferimenti » e di conoscere in che modo il governo pensi di adoperarsi per il blocco dei trasferimenti e per impedire la chiusura dello stabilimento.

Da registrare inoltre che il ministro per il Commercio estero, Enrico Manca, ha sollecitato il ministro dell'Agricoltura Marcora a convocare rapidamente l'incontro richiesto dalla Regione Umbria, dal Comune di Foligno e dalle organizzazioni sindacali per discutere della questione zuccherificio. La richiesta di Manca è stata resa nota dall'assessore regionale all'Agricoltura Gubbini.

Nuovo testo della giunta regionale

Torna in Consiglio la legge a favore della Valnerina

Il governo nazionale aveva rinviato il precedente provvedimento, bloccando le iniziative già varate

PERUGIA — La Giunta regionale ha riproposto al Consiglio la legge relativa alle prime provvidenze per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive dei comuni della Valnerina, che era stata rinviata qualche mese fa dal governo, proprio alla vigilia della scadenza elettorale e quando ormai il Consiglio regionale aveva concluso la propria attività nella seconda legislatura. Il nuovo testo del provvedimento (che ricalca sostanzialmente quello precedente) è stato portato in Giunta dagli assessori del dipartimento economico Alberto Provantini e Carlo Gubbini.

« Abbiamo apportato modifiche di carattere puramente formale, riproponendo la legge nella sua sostanza — hanno dichiarato i due assessori — e ciò per due motivi: i rilievi formulati dal governo in sede di rinvio (che riguardavano alcune modalità del credito) sono palesemente immotivati e incostituzionali, tali da mettere in discussione sia l'articolo 117 della Costituzione sia le competenze attribuite alle Regioni dal DPR 616. Se dovessimo accettare per validi tali motivi — hanno proseguito Provantini e Gubbini — dovrebbero essere annullate di colpo leggi regionali sul credito di servizio e per investimenti nel settore dell'artigianato e del turismo che operano da circa un decennio ».

« Il rinvio della legge — hanno ancora commentato i due assessori — ha provocato già un grave blocco delle iniziative e un ritardo di cinque mesi nel lavoro di ripresa delle attività economiche in Valnerina. Auspichiamo perciò che la legge, fondamentale per la rinascita e lo sviluppo economico della Valnerina, sia rapidamente riapprovata dal Consiglio regionale e dal governo ».

La facoltà di medicina di Terni punta a sviluppare l'attività scientifica

Il «triennio» in simposio per crescere e farsi sentire

Un convegno internazionale di gastroenterologia il 17 e 18 ottobre prossimi Il rapporto tra Università ed Enti locali - I risultati raggiunti in questi anni

Moderne apparecchiature di controllo e diagnosi

TERNI — « Il triennio della facoltà di medicina ha vissuto, agli inizi, anni difficili. Ha svolto attività didattica e assistenziale. Se non vogliamo però far fallire questa esperienza dobbiamo seriamente impostare l'attività scientifica ». E' questa la « filosofia, illustrata dal professor Grignani nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, che ha ispirato il «primo simposio umbro di gastroenterologia» che si svolgerà a Terni il 17 e 18 ottobre, organizzato dall'Università di Perugia, dalla facoltà di medicina e di chirurgia, dall'Istituto di clinica chirurgica, di clinica medica, dal servizio di endoscopia digestiva e dai corsi universitari raddoppiati di Terni, « nell'ambito di un positivo rapporto a Terni — come è stato scritto in una nota distribuita agli organi di informazione — tra Università ed enti locali ».

Il simposio segnerà insomma il decollo verso una più intensa attività scientifica del triennio ternano di medicina, sede distaccata dell'Università di Perugia.

« E' un salto di qualità indispensabile — ha aggiunto il professor Grignani — se si vuole qualificare il triennio. Non partiamo da zero. Con questo convegno vogliamo anzi dimostrare che qualcosa di valido è già stato prodotto, se è vero che tra i relatori di gran fama ci sono anche dei ternani che possono confrontarsi, degnamente, con colleghi che sono l'espressione di quanto di più avanzato si sta facendo nel mondo ».

Nel corso del convegno saranno quattro i temi da trattare: gli acidi biliari, il cancro del colon, il riflusso gastroesofageo, l'endoscopia diagnostica. Nomi difficili che stanno a indicare settori di lavoro nei quali a Terni sono stati raggiunti significativi risultati e che nascondono malattie che sono un vero e proprio dramma sociale i cui contorni si vanno progressivamente estendendo. Lo ha sottolineato il professor Moggi: « Siamo in presenza di malattie la cui frequenza è in aumento, come accade per il cancro del colon — ha spiegato il professor Moggi — nello stesso tempo aumentano anche le possibilità di trattamento ».

Aumentano quindi i casi di cancro del colon, ma cresce anche il numero dei pazienti che riescono a salvarsi. Per ottenere questo risultato occorre un lavoro di équipe, « multidisciplinare », con il chirurgo che collabora con gli altri medici, che hanno altre specializzazioni. Ad esempio con lo specialista in endoscopia, disciplina che consente non soltanto di vedere quali sono i mali che affliggono il sistema digerente, ma anche di intervenire. L'ospedale di Terni è a buon punto. Nel convegno si parlerà anche di « polipectomia », altro termine incomprensibile. Il dottor Fatale fa un esempio pratico: « A Terni in tre anni — informa — abbiamo tolto 350 polipi, almeno in trentacinque casi, vale a dire il dieci per cento, si sarebbero trasformati in cancro. Sono altrettante persone che si sono salvate ».

Tra i luminari che saranno presenti si possono ricordare il professor R.H. Belsey di Bristol, il dottor A.H. Hofmann di San Diego e poi una schiera di italiani, tutti meritevoli di essere citati.

« Speriamo — ha detto Mario Benvenuti, presidente dell'Unità sanitaria locale — che vi sia un'alta partecipazione di medici umbri. E' una occasione di grande valore. Anche noi siamo convinti che occorre un discorso di questo tipo per la ricerca scientifica. In questa maniera l'Università fa sentire la sua presenza nel territorio, stimola la crescita culturale complessiva, fa superare i limiti del provincialismo. E' una strada da proseguire, per la quale impegnare l'insieme delle strutture sanitarie».

g.c.p.

L'Umbria avrà la sua stagione teatrale *(nonostante il governo)*

PERUGIA — Nonostante il governo, la stagione teatrale in Umbria si farà. O meglio, come afferma Adriano Casasole, presidente regionale della AUDAC: « Stiamo approntando tutti gli strumenti per far fronte al black out della prosa ».

Dopo le notizie allarmanti, venute da Roma, sullo stato di indebitamento dell'ETI, e quindi sul rischio di blocco della stagione teatrale, l'altro ieri alla Regione c'è stata una riunione per far fronte alla situazione. Amministratori di tutti i comuni si sono incontrati con il presidente dell'AUDAC e l'assessore regionale ai Beni Culturali Roberto Abbondanza. Ne è scaturita una ipotesi di soluzione: la AUDAC farà delle « anticipazioni di cassa che rendano possibili l'avvio della stagione a Perugia, a Terni e subito dopo, negli altri comuni minori.

Si tratta di un intervento tampone, che non può certo salvare il teatro. Il problema va infatti risolto alle radici. Gli amministratori umbri proprio per questo hanno elaborato una strategia di più lungo periodo che investe il governo e l'ETI. Chiederanno nei prossimi giorni un incontro con il ministro e si presenteranno con due proposte: una leggina che sani la situazione finanziaria dell'ETI o un invio di finanziamenti direttamente ai circuiti regionali. Bisogna insomma che il governo, se si vuol salvare il teatro in Umbria, come in altre regioni italiane, si decida a spendere qualche cosa di più in questo settore.

Anche l'ETI, che ora è nell'occhio del ciclone e che presenta un deficit di più di un miliardo, ha bisogno di una profonda riforma e prima di ogni altra cosa del rinnovo del Consiglio di amministrazione. Si tratta di interventi di fondo, come si vede, gli unici in grado di affrontare il problema sul serio. Frattanto in attesa dei risultati del colloquio al ministero, in Umbria si cercherà di fare tutto il possibile per partire. Questo impegno — ha commentato l'assessore Roberto Abbondanza — è un segno evidente che l'AUDAC, al di là delle facili polemiche, è ormai una realtà. La stagione teatrale forse inizierà in tempo, ma qualche taglio al calendario di iniziative dell'anno passato ci sarà. Ne pagheranno le spese « gli incontri teatrali » e tutte le iniziative dei fuori abbonamento.

L'AUDAC infatti pur reperendo tutti i soldi a sua disposizione, può raggiungere al massimo la quota di 75 milioni, molto vicina a quella spesa negli anni passati. Per l'80 manca però una fetta consistente dei fondi ETI che quest'anno darebbe solo 50 milioni anziché i 132 del '79. Gli amministratori locali e l'AUDAC si adopereranno comunque anche per garantire le esperienze del teatro ragazzi.

Il nosocomio di Assisi accusa un passivo di un miliardo di lire

Se l'ospedale è in deficit la DC ha pronta la sua cura: venderlo

Si prosegue nella vecchia strada della svendita del patrimonio pubblico

PERUGIA — Come amministrare con allegria: ci si indebita fino al collo, si spende senza nessun controllo e poi si vendono le opere di proprietà pubblica.

La storia: l'ospedale di Assisi accusa un deficit di un miliardo e la DC, massimo responsabile della gestione di questo ente, propone: vendere lo stabile di proprietà dell'ospedale. Ma non finisce qui. L'anno scorso il vecchio consiglio di amministrazione per ripianare una parte dell'indebitamento aveva « svenduto » alla multinazionale Deltafina l'azienda agricola di Cardeto (quando invece la stessa al medesimo prezzo era stata più volte richiesta dalle cooperative agricole della zona). Corsi e ricorsi insomma senza perdere il vizio della cattiva gestione.

Perché l'indebitamento? La costruzione del nuovo ospedale di Assisi, inaugurato da pochi mesi ha comportato infatti una spesa ulteriore per attrezzature tecnico-scientifiche e materiale per arredamento di circa un miliardo. A questo punto l'ex consiglio di amministrazione, non disponendo della somma, chiese il contributo della Regione, e prontamente venne concesso con il vincolo della reintegrazione della cifra di un miliardo, entro il 31 dicembre, nel fondo sanitario regionale. Ora occorre restituire la somma. Da qui l'orientamento della DC, sotto la pressione di gruppi economici locali, di continuare sulla vecchia strada della « svendita » del patrimonio pubblico, senza tentare la strada di contributi degli enti locali del comprensorio. Tutto questo risulta ancora più grave dal momento che la stessa DC che prima ha gestito il vecchio ospedale, oggi con il trasferimento delle proprietà degli enti pubblici ai Comuni, si trova ancora una volta a decidere sulle sorti di una struttura pubblica.

I gruppi consiliari di opposizione del PCI e del PSI sono impegnati in questi giorni a « sventare » questa ennesima manovra. Infatti è stata presentata in Consiglio comunale una mozione sulla vicenda; i comunisti e i socialisti assisani pur non sottovalutando il problema reale della restituzione del fondo e soprattutto della seconda rata di 500 milioni, non intendono però avallare una scelta politica ed economica che, mentre tende a garantire un servizio come quello del nuovo ospedale, lo fa a costi sociali inaccettabili.

Quindi i gruppi del PCI e del PSI chiedono che tutta la questione venga discussa in Consiglio comunale e che il sindaco si faccia carico di un incontro tra tutti i Comuni del comprensorio, l'unità sanitaria locale, l'assessorato regionale alla Sanità, le forze politiche, per definire una soluzione che garantisca comunque la restituzione del fondo senza pregiudicare l'utilizzo sociale della struttura. Inoltre i comunisti sono impegnati a definire un piano particolareggiato per realizzare una più adeguata sistemazione di tutti i beni di utilità pubblica del centro storico.

A questo fine le strutture di via San Francesco potrebbero essere utilizzate a diversi scopi: centro polivalente per attività culturali e sportive, ristrutturazione da parte di una cooperativa di abitazione per appartamenti, sede di nuovi servizi pubblici. La DC continua, rifiutando queste scelte, ad escludere dal futuro piano particolareggiato del centro storico, anche qualsiasi vincolo di destinazione della struttura, aprendo così la strada a soluzioni private e speculazioni di ogni genere.

Alberto Stramaccioni

Nei dati della Camera di commercio sintomi di peggioramento

Economia ternana: un autunno al ribasso?

Aumentate le ore di cassa integrazione - In crisi anche agricoltura e consumi

TERNI — Mentre per un'intera seduta, sino a tarda notte, si è discusso in Consiglio comunale sulla situazione dell'industria ternana, la Camera di commercio rende noti i dati relativi ai mesi di aprile, maggio e giugno.

L'autunno, oltre a far esplodere alcuni punti caldi nel sistema produttivo, ha fatto nuovamente accendere l'interesse e la discussione sulle questioni economiche. Prova ne è che la seduta del Consiglio comunale è stata vivacissima e non si è riusciti, per mancanza di tempo, a concludere.

Il secondo trimestre di quest'anno si presenta con una duplice faccia: da una parte ha fatto registrare un andamento migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dall'altra comincia però a registrare i sintomi di un peggioramento.

Il 1980 sembra insomma destinato ad avere uno sviluppo esattamente opposto a quello del 1979, quando si ebbe un primo semestre decisamente brutto e gli ultimi sei mesi dell'anno in decisa ripresa. Quest'anno accadrà esattamente l'opposto. Le ore di cassa integrazione fanno un po' da termometro, così come i dati relativi all'occupazione. Nel secondo trimestre sono state spese 28.516 ore di cassa integrazione. Lo stesso periodo del 1979, con in piedi una serie di vertenze sindacali, fu disastroso: le ore di cassa integrazione furono addirittura 286 mila. Va quindi meglio, con una diminuzione che, in percentuale, è del 90 per cento.

Si avvertono però i segni del peggioramento rispetto ai primi tre mesi dell'anno, quando il numero di ore di cassa integrazione fu di 25.854, mentre, anche per le migliori condizioni atmosferiche, sarebbe dovuto accadere esattamente il contrario. Nel mese di marzo già iniziano i lavori stagionali e infatti il numero di disoccupati è diminuito. Alla fine di giugno c'erano 8.429 iscritti alla lista di collocamento, 443 in meno rispetto alla fine del mese di marzo, quando si è toccato il tetto più alto degli ultimi anni.

Rispetto allo stesso periodo del 1979 c'è stato però un aumento della disoccupazione di 339 unità. Sulla disoccupazione i dati confermano alcune ipotesi: nelle grandi industrie gli organici si stanno riducendo. Alla « Terni » in un anno sono diminuiti 103 posti di lavoro, gran parte dei quali proprio in questi ultimi mesi. Nelle industrie del polo chimico Montedison è accaduto lo stesso, mentre anche in altre fabbriche più piccole, come la Bosco, ci sono stati tagli sulla manodopera non meno appariscenti.

Alla fine viene però fuori che nell'arco di un anno sono spariti qualche centinaio di posti di lavoro soltanto nelle industrie più grandi. Come sempre accade, si è reagito cercando di trovare altri sbocchi occupazionali. Spesso i nuovi posti di lavoro sono stati offerti da una miriade di piccole attività.

La piccola azienda non ha a Terni una presenza vivace, tuttavia costituisce una sorta di ultima spiaggia. Se poi si va a vedere il dato del prodotto lordo, si scopre che la produzione è aumentata nel giro di un anno del 6 per cento, ma è una percentuale destinata ad abbassarsi col passare del tempo.

Purtroppo l'agricoltura continua a chiudere in rosso: i coltivatori hanno da una parte dovuto pagare di più (il 20 per cento) per acquistare i prodotti indispensabili, mentre dall'altra parte hanno visto diminuire i prezzi di quelli che vendevano, come è accaduto per il grano e il fieno, che sono stati pagati di meno rispetto al 1979. Altro dato che conferma il deterioramento della situazione è che i ternani hanno ridotto i consumi rispetto al primo trimestre: è una forma di difesa di fronte all'aggravarsi delle difficoltà.

Giulio C. Proietti

Proseguono scioperi e agitazioni in tutta la provincia

TERNI — Incontro tra consiglio di fabbrica e direzione della « Terni » dopo il verificarsi del secondo grave incidente sul lavoro nel giro di poco più di un mese: da parte sindacale è stato posto un vero e proprio ultimatum sugli appalti. Da adesso in poi — hanno detto i delegati sindacali — dovranno essere scrupolosamente rispettate tutte le norme antinfortunistiche e dovrà essere garantito il massimo di sicurezza.

In entrambi gli incidenti sono infatti rimasti vittime due operai di ditte appaltatrici: il primo, Alessandro Falcini, di 53 anni, morto l'11 agosto; il seccodo, Mauro Leonardi di 23 anni, trasportato in condizioni gravissime martedì, all'ospedale di Terni. Le sue condizioni sembrano migliorare. La direzione si è impegnata a fornire, nel corso di una prossima riunione che dovrebbe svolgersi venerdì o lunedì, l'elenco di tutte le ditte appaltatrici (il cui numero sembra non conoscere nessuno) con le relative misure antinfortunistiche che ognuna di esse adotta.

Intanto proseguono gli scioperi nelle altre fabbriche della provincia. Ieri si sono fermate tutte le industrie del polo chimico di Nera Montoro. L'adesione è stata massiccia e tutte le industrie Eni-ANIC si sono fermate.

In sciopero anche i dipendenti della Upim, dopo la rottura della trattativa per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Ieri lo sciopero è durato per tutto il pomeriggio, mentre oggi i lavoratori si asterranno dalle prestazioni per l'intera mattinata.

Ieri si sono svolti due importanti incontri, il primo tra organizzazioni sindacali e Gepi, per la vicenda Bosco, l'altro con la direzione aziendale della Sit-stampaggio.

L'incontro alla Gepi ha confermato tutte le preoccupazioni esistenti sul futuro della Bosco. Resta perciò confermata la manifestazione di oggi. Unica nota positiva è l'impegno della Gepi a reincontrarsi con le organizzazioni sindacali prima della fine del mese.

Attivi del PCI

PERUGIA — Domani si terranno quattro attivi di Comprensorio per discutere l'attuale situazione politica e l'iniziativa del PCI. A Todi alle ore 21 parteciperà il compagno Mario Bartolini. A Moiano attivo comprensoriale alle ore 20,30, parteciperà il compagno Fabio Ciuffini. A Bastia alle ore 20,30 attivo comprensoriale, parteciperà la compagna Alba Scaramucci. A Spoleto alle 17,30 parteciperà il compagno Pietro Conti.

REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150